

Incurante degli errori commessi spera ancora nella catarsi di un congresso vecchia maniera

Il Pd guarda solo al suo ombelico Ma facendo così priva l'Italia di un'opposizione credibile

DI FRANCO BECHIS

Qualche mese fa (era il 10 febbraio) in piena campagna elettorale l'allora segretario del Pd, **Matteo Renzi**, venne a Perugia, per incontrare i suoi sostenitori al teatro Capitini. C'eravamo sentiti nei giorni precedenti, perché abbiamo sempre avuto un rapporto personale civile. Ricordo che un mattino all'alba mi mandò un messaggio avvertendomi che sarebbe stato in diretta in una radio privata di Firenze alle otto in punto con uno scoop: la candidatura di **Pier Carlo Padoan** a Siena. Al termine della trasmissione mi telefonò soddisfatto: «Piaciuto lo scoop? Guarda, noi a Siena rischiamo con la vicenda Monte dei Paschi. Padoan ha salvato quella banca, e forse con lui potremmo farcela».

Gli dissi che ero scettico.

ma mi sbagliavo: Padoan sconfisse l'astro nascente della Lega, **Claudio Borghi** e, visto quel che è accaduto ora alle amministrative con il Pd finito in macerie, forse quella candidatura all'epoca era davvero azzeccata. Come pure quella di **Cesare Damiano** a Terni, che alle politiche ha comunque fatto avere al Pd quasi il doppio del misero risultato poi ottenuto alle amministrative.

Quando si parla di strategie, Renzi ci sa fare senza dubbio e io ne capisco assai meno. Quel 10 febbraio a Perugia c'erano quasi duemila persone per l'appuntamento clou in Umbria della campagna elettorale del Pd. Renzi arrivò all'ultimo e ripartì subito dopo per Firenze.

Appena salito in macchina mi chiamò, che ancora stavo uscendo a piedi dal teatro: «Hai visto che affetto e che entusiasmo? Ogni volta che vengo a

Perugia sono felice. Mi sembra che il clima sia ottimo, no?» «Sì, certo», risposi smorzandogli gli entusiasmi, «ed è normale: sono tuoi sostenitori, ci mancherebbe. Ma fossi in te sarei preoccupato per quel che ho visto durante l'incontro. A un certo punto però tu hai detto che nonostante tutto quello che avresti fatto per abbassare le tasse, dicono che le hai aumentate. E hai chiesto alla platea chi aveva avuto le tasse diminuite dal governo, che alzassero la mano. Gelo in sala, poi qualche manina si è alzata. Ne ho contate quattro, forse cinque in tutto. Fossi in te mi preoccuperei di questo, perché se è così in mezzo ai militanti Pd, figurati quale è la percezione fuori...»

Renzi si interruppe: «Ma no, succede sempre così quando vado in giro. Sono colti di sorpresa e hanno una certa timidezza. Vedrai che in Umbria il Pd farà l'«ein plein» dei collegi».

Lein plein l'hanno fatto gli altri: il Pd non ne ha preso nemmeno uno. Ed è evidente come a Renzi fosse sfuggita di mano la realtà di questo paese, perfino quella delle regioni rosse.

Ma non è un difetto solo suo: è sfuggita di vista a tutto il gruppo dirigente del Pd. Che ancora oggi si sfida a congresso guardando solo il proprio ombelico con toni semi tragici magari di interesse per qualche residuale testata amica (*Repubblica*) o salotto intellettuale. Ma di interesse zero per gli italiani. Tutti, nessuno escluso, hanno il capo chino su questioni interne e temi da assemblea condominiale, non sulla vita degli italiani. Così distruggeranno l'unica vera alternativa politica che c'è a questo governo. E non c'è affatto da festeggiare: la democrazia ha bisogno di un'alternativa vera, capace di guardare la realtà e accompagnarla.

Corriere dell'Umbria

